

ranze politiche, sicure del loro compito storico, sentono più forte di tutti il dovere della fedeltà allo Stato e credono alle nuove esigenze economiche. Il neo guelfismo è lo stratagemma per cui le masse avverse al programma nazionale borghese sono indotte a seguire le minoranze. Il liberalismo laico e moderato per evitare l'isolamento e per non trovarsi nemiche nello stesso tempo le plebi e la nazione, mette avanti idee banali e programmi di compromesso. Così questa minoranza borghese riesce a conquistare la monarchia, sempre incerta, e a servirsi del suo prestigio».

Senza per nulla aderire alla tesi del GOBETTI, senza neppur entrare nel merito della questione (e ci sarebbe da rilevare il carattere tutt'altro che semplicemente accalappiatório dei neo-guelfi, di uomini della statura di VINCENZO GIOBERTI e di CESARE BALBO), qui si è voluto solo registrare l'ammissione di uno scrittore per nulla favorevole alle parti *non* liberali, della necessità della collaborazione cattolica per la riuscita e la realizzazione delle aspirazioni unitarie. Poichè ci troviamo in Italia, fra italiani, il problema si presentava analogamente anche nella Venezia Giulia. La collaborazione cattolica era indispensabile. Con maggiore consapevolezza e senso di responsabilità lo comprendevano, se non sempre e non completamente, persino i migliori massoni di Trieste, ma essi si urtavano nella cecità settaria dei potentati di Palazzo Giustiniani ed in particolare di ERNESTO NATHAN, come risulta dai fatti e dagli svolgimenti relativi alla *Dante Alighieri*. Come si è già avuto occasione di accennare, sulla scorta dello studio storico del GUERRAZZI intorno alla storia della *Dante Alighieri*, FELICE VENEZIAN aveva riconosciuto la imprescindibile necessità di una collaborazione col clero per la difesa della minacciata italianità e avevano proposto al Consiglio Centrale della *Dante* (Cfr. GUERRAZZI, *op. cit.*, pag. 255) di erogare sussidi continuativi a giovani italiani, i quali si dedicassero al sacerdozio e che si sarebbero mandati ad istruirsi in seminari italiani, come pure a preti e a monaci che tenessero, specie ai contadini, predicazione e dottrina in lingua italiana. Questa proposta dimostra la probità nazionale e non